



Dipinto di Juan Vladimír Martinovitch

# NE

NOUVELLES EN FAMILLE  
NOTICIAS EN FAMILIA  
NOTIZIE IN FAMIGLIA  
FAMILY NEWS

114° anno  
10ª serie, n. 117  
14 Luglio-Agosto 2016

Bollettino di collegamento della Congregazione  
del Sacro Cuore di Gesù di Betharram

LA PAROLA DEL SUPERIORE GENERALE

## In ascolto di San Michele...

*Senza obbedienza anche le più belle opere e le più grandi virtù non possono che condurre ad una grande rovina. L'obbedienza è la regina delle virtù, la balia, la custode delle altre virtù.*

*Senza di lei anche nei posti più ragguardevoli si è in difficoltà; invece con sentimenti di piccolezza e di insignificanza si può avere in Dio una fiducia illimitata, si gustano dolcezze sublimi.*

*Chi non conosce questo doppio risvolto della pietà non ha per nulla gettato delle fondamenta solide. In una parola non è religioso?*

Quaderno Cachica, 41



Societas S<sup>mi</sup> Cordis Jesu  
BETHARRAM

117  
2016

Casa Generalizia  
via Angelo Brunetti, 27  
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96  
Fax +39 06 36 00 03 09  
E-mail nef@betharram.it

www.betharram.net

### In questo numero

- Pagina 4 • ...Fino ai confini del mondo
- Pagina 5 • Metterci la passione
- Pagina 6 • Sui passi di San Michele Garicoïts
- Pagina 10 • 15, rue du Palais de Justice
- Pagina 12 • Visita ai detenuti del carcere minorile di Abidjan
- Pagina 14 • † Padre Gerard Badie scj
- Pagina 16 • Giro d'orizzonte betharramita
- Pagina 17 • Comunicazioni del Consiglio Generale
- Pagina 18 • Il Calvario di Bétharram (6)
- Pagina 20 • In ascolto di San Michele...

### Una cosa sola ti manca

A tutti i personaggi del Vangelo che cercano di colmare il loro vuoto interiore, Gesù propone un "di più" che consiste nell'uscire dalla "auto-referenzialità", o un vivere per se stessi, e rischiare la propria vita per il Padre e per gli altri. La proposta di Cristo richiede una risposta personale. Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Matteo, Maria Maddalena, Zaccheo, Bartimeo si sono assunti il rischio di questa risposta al Cristo e hanno deciso di seguirlo, di diventare suoi discepoli. Il giovane ricco, che Gesù fissò e amò, non è stato capace di superare questa "auto-referenzialità", perché aveva molti beni; alla fine non ha seguito il Cristo. L'invito di Gesù risponde al vuoto del cuore dell'uomo: "Una cosa sola ti manca..."

L'apprendimento dello stile di vita evangelico è stato, per i discepoli, lento e difficile. Dopo l'invito di Pietro a Gesù, "Allontanati da me, che sono peccatore", fino all'affermazione "Noi dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini", Pietro è passato attraverso diverse

2016

contraddizioni: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai!" (Mt 16,22). (Desidera evitare la passione, e questo gli vale il rimprovero di Gesù: "Satana"); "Signore, da chi andremo? tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68). "Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai!" (Mt 26,33). "No, non conosco quell'uomo" (Mt 26,72); "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo" (Gv 21,17).

Diventare discepolo implica una vera esperienza di conversione, una scelta di vita che richiede una rinuncia a disporre della propria vita per lasciarla nelle mani di Gesù: non amo quelli che mi piacciono, bensì quelli che Gesù ama. Non ho quello che voglio, ma quello che vuole Gesù; non lavoro per guadagnare, ma per servire; non organizzo la mia vita in vista del mio bene personale, ma la pianifico in sintonia con la comunità per un miglior servizio agli altri; non vado alla ricerca del mio bene personale, ma di quello di Gesù e della missione... Ecco cosa significa vivere secondo il Vangelo.

È così che concepisco anche il processo di formazione: rinunciare a vivere per se stesso e decidere di essere un uomo per gli altri, per il Padre e per i fratelli; questa è la risposta alla domanda di Cristo. Il formatore deve verificare che il giovane in formazione progredisca in questo processo di interiorizzazione e di esteriorizzazione del Vangelo, facendo proprie le virtù del Cristo, il Verbo incarnato: fiducia in Dio, umiltà, mitezza, obbedienza, sensibilità, povertà, impegno, perdono, rispetto delle differenze, responsabilità... e tutto questo vissuto nella gioia, perché questo stile di vita mi fa sentire pienamente realizzato, dona

un senso alla mia vita e mi entusiasma.

Per raggiungere questo traguardo, bisogna attraversare diverse tappe, diverse prove, subire a volte anche umiliazioni e insulti che ci identificano al Cristo. Bisogna che il giovane in formazione possa vivere questi valori, affinché arrivi ad appropriarsi, a incarnare la convinzione di Gesù: "Chi vorrà salvare la propria vita la salverà, chi perderà la sua vita a causa del Vangelo, la salverà" (Mc 8.35). Il formatore dovrà verificare che il giovane in formazione è pronto ad andare fino in fondo nella fedeltà al Vangelo, per presentarsi ai voti perpetui e all'ordinazione. In caso contrario, non sappiamo chi scopriremo dopo i voti.

Non si tratta soltanto di un problema di formazione iniziale. Molti di noi hanno dimenticato che un giorno abbiamo fatto professione di vivere per gli altri, ma abbiamo finito, poco alla volta, per vivere solo per noi stessi. Abbiamo assunto la mentalità del mondo. La missione, servizio per gli altri, è diventata un lavoro, che, grazie al profitto che ne deriva, ci permette di regolare i nostri conti personali. La missione, che all'inizio mi è stata affidata dai superiori, è diventata un mio affare personale; invece di vivere per tale missione, vivo per assicurarmi una vita tranquilla. La comunità che, nel fervore del primo amore, era il luogo di condivisione della vita e della fede con i miei fratelli, si è trasformata in individualismo che poggia esclusivamente su ciò che io penso, sui miei criteri, i miei gusti, il mio benessere, i miei centri di interesse.

A volte tutto questo crea l'impressione che viviamo senza affidarci al Signore, e che possiamo risolvere ogni problema, senza

E poi, il 3 giugno 1843:



« La quinta stazione, l'incoronazione di spine, è sistemata già da vari giorni in San Luigi, la cappella reale di Bétharram; [...] Non è certo il caso di sottolineare i pregi dei nuovi bassorilievi di Renoir. Vi è sempre la stessa perfezione, la medesima poesia! Se vi è un'osservazione da fare è che questa stazione, per gli atteggiamenti e per l'austerità delle figure, può essere considerata, senza tema d'esser contraddetti, la più notevole mai uscita dalle mani dell'artista. » (l. 21ter)

Ma, nel 1845, sorge una nuova emergenza:

« Sig. Direttore,

Avete più volte intrattenuto i vostri lettori in merito al restauro del Calvario di Bétharram. Quest'opera grandiosa, iniziata e proseguita con tanto talento e dedizione dal Sig. Renoir, è ora a buon punto. (...) Ma un problema imprevisto ha improvvisamente interrotto questi importanti lavori. Nell'esaminare i muri della cappella che completa il Calvario, ci è sembrato di scoprirvi i segni di un possibile cedimento. Specialisti da noi consultati hanno confermato i nostri peggiori timori, dandoci la triste certezza che la cappella, per poterle affidare senza rischi i tre nuovi bassorilievi, dovrà essere interamente ricostruita. I relativi lavori richiederanno una somma importante che, tenuto conto di quanto già previsto per il completamento delle stazioni, arriverà a non meno di 12/15.000 franchi. Purtroppo siamo ben lontani dal poter disporre di una tale somma. Per quattro anni, sobbarcandoci ogni sorta di sacrifici, abbiamo fatto fronte a continue e pesanti spese, dando fondo alle nostre ultime riserve. Abbiamo anche riconosciuto al Sig. Renoir un compenso di 3.000 franchi, senza dubbio inadeguato ai suoi meriti ed alla gratitudine che gli dobbiamo, ma sufficiente per metterci nell'assoluta impossibilità di continuare un lavoro che tanto ci sta a cuore ed al quale tutto il paese si interessa.

Tuttavia ci è stato assicurato che il lavoro sarà comunque portato a compimento. Grazie alla sovvenzione che il Consiglio Generale ci ha concesso ed agli aiuti garantiti da anime generose, una nuova cappella sarà eretta al posto dell'attuale. Vi potrà trovar posto in tutta sicurezza il seguito delle stazioni ed il paese sarà dotato di un monumento unico nel suo genere. » (l. 28)

Così i lavori si fermarono per la mancanza di soldi e per la salute cagionevole dell'artista. Alexandre Renoir lasciò Betharram nel mese di luglio 1845 non senza aver collocato, sopra l'altare maggiore della Cappella del

pellegrinaggio, nella sua cornice dorata, la statua della Vergine del Bel Ramo.

(Fonte: Raymond Descomps, Notre-Dame de Bétharram e  
Corrispondenza di San Michele Garicoïts, Volumi I e III)

## IL CALVARIO DI BETHARRAM (7)

### La "resurrezione" del Calvario

Dal 7 novembre Michele Garicoïts si trova a Betharram, dove è stato inviato dal suo Vescovo per assistere Don Lassalle nella direzione del seminario maggiore. Ma nel 1833 Mons D'Arbou riporta i seminaristi a Bayonne. L'idea di fondare una Congregazione nasce "tra le quattro mura di questo vasto edificio". Nel frattempo, la vita a Betharram continua e San Michele Garicoïts, che trascorrerà lì più di trentotto anni, vale a dire più della metà della sua vita, si prende cura "come un buon padre di famiglia" dei beni che gli sono affidati. ....

Bisogna rendere il vecchio monastero ospitale per una comunità nascente, occorre rinnovare la Cappella del pellegrinaggio, ma che cosa si può fare con il Calvario che P. Joseph ha cercato di restaurare, lo ricordiamo, con "zelo più che gusto artistico"? La Sig.ra Contessa de Grandville scrive che "auspicherebbe più arte e dignità"... Don Cambalot, "missionario apostolico", anima i pellegrinaggi a Betharram, ma gli si stringe il cuore nel vedere le scene che dovrebbero rappresentare la Passione del Signore. Sensibile comunque alle bellezze del sito e rapito dalla devozione dei pellegrini, indica a P. Garicoïts il nome di un artista parigino

*"che, al contempo, è un artista cristiano"* per erigere un calvario artistico.

Così, nella primavera del 1840, a Betharram giunge Alexandre Renoir che si mette subito all'opera e nel mese di novembre 1841 viene presentata al pubblico la prima opera: Gesù nell'orto degli ulivi. È un grido unanime di ammirazione! A questo seguono altri sette riquadri. I critici, sui giornali, non lesinano elogi tanto che, verso il 1843, il talento dell'artista fa del Calvario di Betharram una delle curiosità del paese, una di quelle cose che, nell'itinerario dei Pirenei, occorre assolutamente vedere.

Il 21 marzo 1843 P. Garicoïts scrive così al redattore del "Mémorial des Pyrénées":



*«Il Calvario di Bétharram procede bene; la quarta cappella è a posto. È quella della flagellazione. Bisogna solo sperare che sarà bene accolta. Gli approfonditi studi dell'artista sulle opere d'arte del passato gli saranno serviti, questa volta. Ma non è tutto; si trattava in primo luogo di curare l'aspetto di Nostro Signore nelle mani del carnefice, di animarlo con i sentimenti che aveva, di far sparire la carne per non evidenziare altro che lo spirito. [...] Ci si può forse aspettare di trovare il trionfo della carne laddove essa ha trovato la morte? E chi potrebbe tollerare lungo l'intera estensione del Calvario una lunga fila di soggetti profani? La caratteristica propria di questi lavori deve quindi essere quella di appartenere solo allo spirito. [...] Ora il Calvario comincia a presentare un altro aspetto. [...] Tutto quanto vi si trovava in condizioni miserevoli è stato rimosso.» (l. 20bis)*

Gesù  
e il giovane  
ricco  
(Heinrich  
Hofmann)



l'aiuto di nessuno. Così, nella cultura del benessere, non ci manca nulla, abbiamo abbandonato la fiducia nella Provvidenza per i nostri nuovi progetti. Ci manca l'umiltà di riconoscere che abbiamo bisogno dell'aiuto del Signore di fronte a tante situazioni che non hanno una risposta. Fare la volontà di Dio, come Gesù, non è possibile perché va contro l'indipendenza della persona. Essere poveri, casti e obbedienti crea dei complessi perché attorno a noi sentiamo dire che tutto questo limita la nostra libertà; non accettiamo la sapienza della croce, perché la nostra opzione per i diritti dell'uomo ci obbliga ad accettare le umiliazioni, che sono sempre, se noi non le ricerchiamo, il modo di rassomigliare al nostro Maestro.

Senza una formazione permanente seria e integrale che porta ad una conversione autentica al Vangelo, senza un esame di coscienza quotidiano, un accompagnamento spirituale e una vita

caratterizzata da un'ascesi adulta che tiene desta la nostra attenzione alle situazioni concrete della vita, è impossibile essere fedeli al Vangelo.

Questa attenzione ci permette di scegliere sempre i valori evangelici che ci incoraggiano e ci arricchiscono. Ci rende capaci di rinunciare a ciò che ci allontana dal Vangelo: edonismo, individualismo, relativismo, consumismo a oltranza. Ecco come tutto questo è espresso con umiltà dal Cardinale Loris Francesco Capovilla: "Ogni giorno mi chiedo: allora, piccolo Capovilla, che ti chiami anche vescovo della Chiesa, sei cristiano? Perché essere cardinale e vescovo non è sufficiente. Per essere cristiano, bisogna essere un discepolo fedele e perseverante di Gesù, e questo è difficile per tutti noi".

Gaspar Fernández Pérez scj  
Superiore Generale

...Fino ai confini del mondo



32° a Sud 55° a Ovest, 5,86 abitanti al km<sup>2</sup>: Siamo nel dipartimento di Tacuarembó (Uruguay). Sono distese infinite di campi, lunghe strade deserte, pochi villaggi, poche chiese, decine di greggi isolati senza pastori.

Fedelmente, i nostri fratelli, qui P. Eder Chavez Gonçalves scj, prendono la macchina, guidano per alcune ore, celebrano il sacrificio di Cristo su un umile altare di campagna e portano la gioia del Vangelo fino ai confini del mondo.

## Regione



Cuore è stata festeggiata con una solenne concelebrazione presieduta da Mons John Moolachira, arcivescovo di Guwahati.

### India

**Dal 13 maggio al 3 giugno** ► Il giorno 13 maggio, in preparazione alla solennità di San Michele Garicoïts, la comunità di Hojai ha fatto il suo ritiro mensile animato da P. Matthew, amministratore diocesano, sul tema "La spiritualità della disponibilità di Maria e di San Michele"; Il giorno 18 maggio, la parrocchia ha organizzato "La processione della Misericordia"; Il giorno 19 maggio, P. Arul e P. Jesu Raj hanno celebrato il loro anniversario di ordinazione con una solenne concelebrazione alla presenza dei parroci vicini e di tutti i ragazzi della scuola; Il giorno 25 maggio, gli studenti della scuola hanno celebrato la "Giornata dell'ambiente" piantando alcuni piccoli alberi e partecipando a un seminario sul tema "Salviamo la Madre Terra", organizzato da alcuni ambientalisti. Il 31 maggio, la comunità parrocchiale ha organizzato una solenne processione in onore di Maria, come conclusione del mese a lei dedicato. Infine, il 3 giugno, la solennità del Sacro

**Esercizi Spirituali** ► I novizi della Regione hanno fatto il mese ignaziano nella Casa di Ritiro gestita dai Gesuiti a Kannur (Kerala), dal 22 maggio al 22 giugno, sotto la guida di P. Raju Augustine sj.

È stata una profonda esperienza della conoscenza di sé e dell'amore di Dio attraverso suo Figlio Gesù e attraverso la chiamata alla Vita Religiosa. È stato anche l'occasione per fare esperienza della ricchezza degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio e per riscoprire la presenza di Dio in tutto il Creato, in riferimento alla Lettera Enciclica "Laudato Si'", di Papa Francesco.

### Thailandia

**Sampran** ► Il 2 giugno, la comunità ha tenuto una riunione per programmare il nuovo anno accademico 2016-2017. La riunione, presieduta da P. Luke Kriangsak scj, ha avuto lo scopo di preparare i giovani in formazione ad affrontare il nuovo semestre. Facciamo i nostri migliori auguri ai nostri giovani fratelli.

## COMUNICAZIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Il Superiore Generale, P. Gaspar Fernández Pérez scj, si recherà nel **Vicariato della Costa d'Avorio per la visita canonica** dal 11 al 29 settembre.

In data 20 giugno, il Superiore Generale ha ricevuto dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica l'**indulto concesso a P. Eyad Bader per lasciare definitivamente la Congregazione** e per essere incardinato nel Patriarcato latino di Gerusalemme.

## R e g i o n e



## Francia-Spagna

**Mendelu** ► Il Vescovo di San Sebastián, Mons. José Ignacio Munilla, è solito fare una giornata di ritiro una volta al mese con i sacerdoti più giovani della sua diocesi. Nel mese di giugno l'incontro si è svolto nella comunità betharramita di Mendelu in Spagna.

Il Vescovo ha svolto una riflessione nella quale ha messo in evidenza la misericordia di Dio nella vocazione sacerdotale nella quale siamo stati chiamati per grazia di Dio. L'incontro è poi proseguito con la preghiera dell'ufficio delle letture e con un momento di adorazione eucaristica nella quale hanno chiesto a Gesù la grazia di essere segni visibili della misericordia di Dio nel mondo. L'incontro è infine terminato con il pranzo fraterno.

**In onore di Miriam** ► L'antico Carmelo di Pau, fondato nel 1852 dal Carmelo di Oloron, era sotto il patrocinio del "Sacro Cuore di Gesù"; così la comunità di Pau ha voluto iniziare i festeggiamenti in onore di S. Maria di Gesù Crocifisso la sera della festa del Sacro Cuore. Così scrive P. Laurent Bacho scj, Superiore della comunità di Pau: "Alle 20,30 abbiamo cantato i vesperi, cui è seguita l'adorazione Eucaristica che è stata guidata, per la meditazione, da alcuni testi di S. Maria di Gesù Crocifisso. Alle 22,00 si è svolta la fiacolata nel parco della nostra casa "San Michele" con l'evocazione della transverberazione del cuore della santa davanti alla cappella

"N. S. del Monte Carmelo", risalente al 24 maggio 1868 e ai piedi della Croce per indicare come la nostra Santa fosse in intima comunione con le sofferenze del suo Maestro Gesù.

Il giorno successivo, alle 9,30, si sono celebrate le lodi, cantate nella cappella San Michele, seguite dalle confessioni preparate con un foglio che aiutasse nell'esame di coscienza. Questo piccolo sussidio è stato preparato a partire dai pensieri di San Michele Garicoïts e si compone di due parti: "Grazie" per l'azione di Dio; "Perdono" per gli ostacoli che sono stati posti alla sua azione. Alle ore 11,00, nella chiesa parrocchiale S. Teresa, si è svolta la celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Molères, vescovo emerito di Bayonne.

Una festa che è stata, allo stesso tempo, un momento importante di riflessione e un momento di gioia con l'animazione puntuale del "Piccolo Coro San Michele Garicoïts" aperto anche ad altri coristi della città.

## Centrafria

**Formazione per operatori sanitari** ► Su iniziativa di Fr. Angelo Sala scj, superiore della comunità betharramita di Bouar "Saint-Michel Garicoïts" e responsabile del centro di cura, sabato 21 maggio si è tenuto, in una sala adiacente alla Cattedrale di Bouar, una giornata di formazione del personale e dei dirigenti dei centri di salute HIV-AIDS della zona di Bouar.

Questo incontro di formazione è stato preparato tenuto conto delle linee guida nazionali per la prevenzione e il trattamento dell'infezione da HIV e la gestione dei casi di malaria in Repubblica Centrafricana.

## Metterci la passione



**NATE CENTO ANNI FA, LE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE SONO STATE ISPIRATE DAL BEATO PAOLO MANNA PER «ILLUMINARE, INFIAMMARE, AGIRE ORGANIZZANDO I SACERDOTI, E PER ESSI TUTTI I FEDELI, IN ORDINE ALLE MISSIONI».**

**IN OCCASIONE DI QUESTO ANNIVERSARIO, PAPA FRANCESCO SI È RIVOLTO AI PARTECIPANTI DELL'ASSEMBLEA GENERALE DI QUESTA ORGANIZZAZIONE PER RINGRAZIARE PER IL LORO OPERATO NON SENZA RICHIAMARLI A UN RINNOVAMENTO ESSENZIALE, CHE CI INTERPELLA TUTTI.**

La missione fa la Chiesa e la mantiene fedele al volere salvifico di Dio. Per questo, pur essendo importante che vi preoccupiate della raccolta e della distribuzione degli aiuti economici che diligentemente amministrare in favore di tante chiese e tanti cristiani bisognosi, servizio per il quale vi ringrazio, vi esorto a non limitarvi soltanto a questo aspetto. Ci vuole "mistica". Dobbiamo crescere in passione evangelizzatrice. Io ho paura – ve lo confesso – che la vostra opera rimanga molto organizzativa, perfettamente organizzativa, ma senza passione. Questo lo può fare anche una ONG, ma voi non siete una ONG! La vostra Unione senza passione non serve; senza "mistica" non serve. E se dobbiamo sacrificare qualcosa, sacrifichiamo l'organizzazione, andiamo avanti con la mistica dei Santi. Oggi, la vostra Unione missionaria ha bisogno di questo: mistica dei Santi e dei Martiri. E questo è il generoso lavoro di formazione permanente alla missione che dovete fare [...]. Le Chiese di recente fondazione, aiutate da voi per la loro formazione missionaria permanente, potranno trasmettere alle Chiese di antica fondazione, a volte appesantite dalla loro storia e un po' stanche, l'ardore della fede giovane, la testimonianza della speranza

cristiana, sostenuta dal coraggio ammirabile del martirio. Vi incoraggio a servire con grande amore le Chiese che, grazie ai martiri, ci testimoniano come il Vangelo ci renda partecipi della vita di Dio, e lo fanno per attrazione e non per proselitismo. In questo Anno Santo della Misericordia, l'ardore missionario che consumava il beato Paolo Manna, e dal quale scaturì la Pontificia Unione Missionaria, continui ancora oggi a far ardere, appassionare, rinnovare, ripensare e riformare il servizio che questa Opera è chiamata ad offrire alla Chiesa intera. La vostra Unione non deve essere la stessa il prossimo anno come quest'anno: deve cambiare in questa direzione, deve convertirsi con questa passione missionaria. Mentre ringraziamo il Signore per i suoi cento anni, auspico che la passione per Dio e per la missione della Chiesa porti la Pontificia Unione Missionaria anche a ripensarsi nella docilità allo Spirito Santo, in vista di una adeguata riforma delle sue modalità - adeguata riforma, cioè conversione e riforma - attuative e di un autentico rinnovamento per il bene della formazione permanente alla missione di tutte le Chiese.

Città del Vaticano, Discorso (brani), 4 giugno 2016

## VITA DELLA CONGREGAZIONE

### Sui passi di san Michele Garicoïts

**DAL 20 GIUGNO, 13 GIOVANI RELIGIOSI GIUNTI DALLA COSTA D'AVORIO, DAL CENTRAFRICA, DALL'ARGENTINA, DAL PARAGUAY, DALL'INDIA E DALLA THAILANDIA SI SONO RIUNITI A BETHARRAM PER LA SESSIONE INTERNAZIONALE DI FORMAZIONE IN VISTA DELLA PROFESSIONE PERPETUA.**

**NELLE TESTIMONIANZE CHE ABBIAMO CHIESTO A TRE "RAPPRESENTANTI" DELLE NOSTRE REGIONI, SI PUÒ COGLIERE, OLTRE ALLE LORO PRIME IMPRESSIONI, LO SPIRITO E LA DISPOSIZIONE INTERIORE CHE FANNO DI QUESTA SESSIONE NON UN SEMPLICE VIAGGIO DI SCOPERTA MA UNA TAPPA IMPORTANTE DELLA FORMAZIONE INIZIALE.**

Nel novembre del 2016, poco prima della mia professione perpetua come religioso betharramita, ho fatto gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio di Loyola nella provincia di Cordoba (Argentina). Durante quel mese di intensa preghiera, ho seguito Gesù sulla strada di Betlemme, di Nazareth, di Samaria e di Gerusalemme, dal suo concepimento alla nascita, fino alla sua morte in Croce e la sua risurrezione. Com'è stato possibile tutto ciò, senza lasciare per nulla il mio paese di origine? Come insegna Sant'Ignazio, "attraverso i sensi spirituali", vale a dire mediante l'immaginazione che, aiutata dallo Spirito, contempla i passi di Gesù Cristo nella storia, dall'Incarnazione del Verbo al sepolcro fino a giungere ad oggi. È stato lo stesso itinerario che, a suo tempo, ha fatto anche il nostro Padre Fondatore, che, verso la fine dei suoi Esercizi, ascoltò attentamente le parole del gesuita Le Blanc: "Dio la vuole più che Gesuita; deve seguire la sua prima ispirazione, poiché penso che provenga dal Cielo, e voi sarete padre di una famiglia che sarà nostra sorella". Erano gli albori di Bétharram...

Sono trascorsi più di sei mesi dai miei Esercizi di trenta giorni e, di nuovo, mi ritrovo sulle orme del nostro santo fondatore, che sono anche le orme di Gesù

Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo e fuso nell'amore, che Michele ha sperimentato. Ma questa volta, i "sensi spirituali" (ancora attivi e indispensabili) si assommano ai "sensi corporali", che catturano e che si deliziano dei colori, degli odori, dei suoni, dei sapori e dei tratti caratteristici dei Pirenei francesi (gli stessi che, da bambino, hanno nutrito San Michele Garicoïts). E, come nel passato - in primo luogo ai tempi di Gesù e dei suoi discepoli; poi al tempo di Michele e dei primi betharramiti - la strada non la percorro da solo, ma sono accompagnato dai betharramiti del mondo che, nel XXI secolo e nella molteplice diversità di culture, contesti e personalità, hanno deciso di rispondere alla chiamata del Signore, riproducendo lo slancio generoso del Verbo e dicendo, come Lui nell'Incarnazione: "Ecce Venio", "Huna ni", "Me Voici", "Here I am", "Eis-me aqui", "Aqui estoy"...

Finora, oltre al monastero e al suo santuario, dove, tra "quattro mura" è nata la nostra Congregazione, abbiamo visitato la terra dove Michele ha mosso i suoi primi passi: Ibarre (la sua casa natale); Hosta (dove fu battezzato, nel nascondimento e in piena persecuzione post-rivoluzionaria); i monti che i suoi genitori hanno attraversato (in

*Sapeva prendersi cura delle persone che lavorano per la comunità: si preoccupava che fossero pagati il giusto, che avessero il loro periodo di ferie... Teneva da parte qualche dolce da dare loro...*

*Era un osservatore meticoloso: leggeva le istruzioni di ogni medicina che gli prescrivevano, la composizione e la data di scadenza dei cibi della dispensa...*

*Era desideroso di informarsi. Leggeva le "Feuilles Missionnaires", la NEF, ed anche il giornale e qualche rivista di politica e di società. Gli piaceva condividere questi argomenti.*

*Era delicato con quanti lo accudivano gratuitamente: riservava per ciascuno di loro un dono nelle feste di fine anno che egli stesso andava a scegliere, con buon gusto, nel vicino Carrefour.*

*Pastore buono: era molto amabile coi suoi penitenti e stimato per i suoi consigli! Alcuni li ha ricevuti fino alla fine.*

*Era molto presente nella sua famiglia di origine. La lontana Francia e le sempre più distanziate visite non gli impedirono di vivere con i suoi fratelli, con i nipoti, con i pronipoti, dei legami di affetto, di vicinanza, profondi, pieni di umanità e di calore. I messaggi scambiati con la famiglia, per comunicare loro la sua morte, lo dimostrano chiaramente.*

*Con i suoi amici ed amiche era una persona leale. In ogni luogo in cui ha vissuto, ha seminato amicizie profonde che ha saputo mantenere vive mediante lettere, chiamate telefoniche, e-mail.*

Padre Badie - uomo determinato, a volte fino alla testardaggine - è stato un uomo dell' "Eccomi!" betharramita. Lo ha vissuto affrontando la vita quotidiana con la fatica

di tutti i giorni. Estremamente ammirevole nel suo sforzo per vivere. Sforzo che non smentisce la sua generosa dedizione, pronto ad andarsene quando Dio, Buon Padre, lo avesse disposto. Anzi! Impegno che è stata la chiara espressione della sua dedizione per il dono della vita e della sua vita donata totalmente, nonostante le sorprese che il quotidiano ci riserva. La luce della sua lampada è stata sempre viva e costantemente accesa.

E quando negli ultimi giorni era ormai confuso (non sappiamo se fosse a causa dell'età o a causa dei farmaci), traspariva il suo cuore di uomo consacrato mentre rispondeva alle preghiere, ai gloria e agli alleluia della Liturgia delle ore, ai nostri Padrenostro e alle nostre Ave Maria del rosario: "Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi...!" "Sia fatta la tua volontà...!"

Nella Messa di commiato di lunedì 20 giugno, molte persone della comunità della Cappella hanno ringraziato il buon Dio per aver condiviso i doni della vita del caro P. Gerardo Badie: la sua gentilezza, la sua delicatezza, la sua integrità, la sua gioia di vivere, la sua cordialità e la sua amabilità, i suoi saggi consigli, l'esempio della sua vita semplice e piena di fede.

Con la sua morte si esaurisce - per ora - il gruppo di validi betharramiti bearsnes del Sud della Francia, che hanno lasciato i loro amati Pirenei per spendere generosamente la vita in queste terre argentine, paraguaiane e uruguaiane.

Sia benedetto il Signore per i frutti dell'impegno della vita di tanti religiosi betharramiti! *Montagnes Pyrénées, vous êtes mes amours!... Les montagnards sont là...!*

Francisco Daleoso scj

### Padre Gerard Badie scj

Benejacq (Francia), 18 aprile 1925 – Adrogué (Argentina), 20 giugno 2016

Ho vissuto con P. Badie a Villa Bétharram, Adrogué, dal marzo 2014. In quel periodo il buon Padre Badie, che soffriva di forti e persistenti dolori addominali, pensava che non sarebbe giunto a 90 anni... E che aveva già vissuto abbastanza a lungo... Non poteva immaginare che avrebbe raggiunto questa età... Per lui erano finiti i festeggiamenti. Aspettava solo di andarsene quando il Padre lo avesse disposto. Lui era già pronto.

Ma "i pensieri degli uomini non sono i pensieri di Dio". Verso ottobre dell'anno scorso - nonostante molti lo sconsigliassero - si è sottoposto ad un'operazione all'intestino, ormai malandato. L'intervento è stato superato bene, grazie a Dio e ai medici. Ha potuto così continuare la sua vita con due impianti permanenti: la colostomia e un catetere.

Il 18 aprile 2015 ha festeggiato - molto sorpreso e grato - i suoi novant'anni: è stata una grande festa per la famiglia betharramita. Messa e mensa, regali e musica... fratelli religiosi e laici... vicini e lontani... chiamate, saluti, e-mail... Mille complimenti! Abbracci, gioia, e tanti ringraziamenti! E ha proseguito - felice - le sue giornate in mezzo a noi:

*Fedele ai corsi per i novizi:* dal tesoro del suo cuore dispensava loro cose antiche e cose nuove del carisma e della spiritualità di San Michele Garicoïts, la vita e le virtù di molti religiosi betharramiti.

*Attento alla vita comunitaria:* alla Messa, alla liturgia delle ore, al rosario. Anche ai pranzi,



sia nella routine del quotidiano che nei dettagli delle feste che gli piacevano tanto: un po' di prosciutto, un buon vino rosso, uno champagne che gli ricordava la sua amata Francia... Un po' di T.V. (rugby, calcio...). Qualche film, a casa o al cinema... alcune uscite con gli amici o le amiche per prendersi un tè, un dolce in una pasticceria rinomata, le uscite di più giorni con la comunità: a Brandsen, nel luglio 2015 e a Escobar nel marzo di quest'anno.

*Fedele alle sue preghiere personali:* sfogliava il suo breviario ormai consumato; sgranava instancabilmente il suo rosario.



segreto e per lo stesso motivo) per potersi sposare nel seno della Chiesa romana; Oneix (dove ha lavorato come servo e fu rapito dalla tenerezza di Dio); Garris (luogo della sua prima comunione, che ricevette dopo aver superato le difficoltà gianseniste) e Saint-Palais (città natale di P. Augusto Etchecopar, il nostro "secondo fondatore"). Molte cose sono cambiate - come ci dice la gente del posto - dal tempo di Michele al nostro. Le cittadine e i paesi, una volta fiorenti e pieni di vita, si presentano, agli occhi del viaggiatore, spopolati, silenziosi e invecchiati. Eppure, anche così, continua a esistere, per il visitatore attento e disponibile, l'ambiente che alimentò San Michele e del quale si avvale lo Spirito per instillare, nel suo cuore, il carisma betharramita. È difficile scegliere, fra le numerose emozioni suscitate da questa esperienza, alcune tra le più significative. Ma è necessario scegliere e perciò presento due esperienze che mi

hanno segnato in modo speciale. In primo luogo, la forte impressione che ho avuto da Ibarre. Accanto all'esuberante verde delle montagne, sui cui percorsi Michele seppe condurre, come un buon pastore, il bestiame dei Garicoïts, risalta la semplicità del luogo. È vero che la solitudine attuale accentua la sobrietà del luogo ma, anche così, è un posto piccolo e appartato (come la grotta di Betlemme, immagino), anche più di altri villaggi vicini. La casa di San Michele è anche l'ultima di Ibarre ed è necessario avvicinarsi per vederla, visto che è nascosta nel mezzo del verde. È inutile dire che allora non c'era, come invece vediamo oggi, un cartello scritto in basco, che indica la direzione in cui si trova la "Casa natale di San Michele Garicoïts". Del resto si tratta di un santo che si è distinto fino ad oggi per la discrezione e è poco conosciuto - tranne che per i religiosi betharramiti, per i laici e per alcuni altri. Come religioso e come cristiano questo mi

interpella e mi permette, allo stesso tempo, di intravedere il *modus operandi* dello Spirito che, lungi dal negare ciò che siamo e ciò che siamo stati - anzi, avvalendosi appunto del nostro ambiente e della nostra realtà - ci proietta verso il futuro, verso ciò che ci chiama e che ci si aspetta che dobbiamo essere: nel nostro caso, betharramiti, cioè gente semplice, umana, incarnata e che, nella discrezione della propria posizione, sappia vivere l'immensità della carità. Dopo la sobrietà di Ibarre desidero mettere in risalto, in secondo luogo, le impressioni che mi ha lasciato la fattoria della famiglia Anghelu. Lì ho potuto partecipare, almeno in parte e con discrezione, dell'estasi di Oneix (da cui è tornato in sé grazie ad un palo che si trovava sulla sua strada - diceva San Michele -, tanto grande è stato l'amore divino che in quel momento ha sperimentato). Lì ci hanno accolti gli ultimi due discendenti

degli antichi padroni del nostro fondatore; si tratta di due fratelli entrambi non sposati e novantenni. Impossibile non emozionarsi profondamente nel vedere la signora Anghelu esclamare, con le braccia alzate, *"Avanti, sempre!"* e vedendo suo fratello che ci diceva, appoggiato ad un bastone sulla grande pietra grigia posata all'ingresso della casa: *"Qui ha camminato San Michele; perciò, quando sono venuti per mettere l'asfalto, non ho permesso che coprissero questa pietra."*

Queste sono alcune delle emozioni sperimentate nella terra di San Michele. Spero che siano di aiuto ad altri betharramiti per contemplare, con i "sensi della immaginazione", le origini del nostro fondatore e a penetrare sempre di più nel carisma che abbiamo ricevuto dal cuore di Dio, attraverso la sua umile disponibilità.

Juan Pablo García Martínez scj



Messa a Garacotchea, casa natale di San Michele Garicoïts

della delegazione hanno potuto dare alcuni consigli a questi giovani detenuti. P. Sylvain si è rivolto loro in tono fraterno, e li ha invitati ad un cambiamento. Ha detto loro che nulla era perduto, e che tutti noi possiamo commettere errori, ma l'importante è di esserne consapevoli, di fare il *"mea culpa"* e di riprendersi per dare un senso alla propria vita.

P. Vincent ha detto loro quanto siano fortunati ad essere ancora giovani, perché tutto è ancora possibile.

Fr. Abib, volendo essere ottimista, ha invitato i giovani ad amare la loro libertà che è un dono di Dio. Così li ha spronati a recuperarla il più in fretta possibile, ma questo richiede un migliore comportamento durante il tempo di detenzione.

Fr. Hippolyte, essendo nativo di un quartiere problematico di Abidjan come

alcuni detenuti, ha invitato i giovani ad essere dei campioni e, come tali devono lottare per uscire da questa situazione. Questo tempo di condivisione e di scambio si è concluso con la preghiera del Padre Nostro recitata con P. Sylvain.

Al termine della visita, la delegazione, attraverso un gesto concreto di misericordia, così come ha inteso proporre il Papa, ha donato ai ragazzi il frutto delle rinunce della quaresima. Si tratta di sacchi di riso, d'olio e di zucchero, oltre alla raccolta di abiti offerti dai fratelli della comunità, dai parrochiani di San Bernardo e dagli amici.

Nel prendere congedo, P. Sylvain ha promesso altre visite ai responsabili del centro di detenzione.

Hippolyte Yomafou scj



### Visita ai detenuti del carcere minorile di Abidjan

**MARTEDÌ 7 GIUGNO 2016, LA COMUNITÀ DI ADIOPODOUMÉ HA FATTO VISITA AI MINORI DEL CENTRO DI DETENZIONE E CORREZIONE DI ABIDJAN (MACA). QUESTA VISITA È STATA VOLUTA DAL SUPERIORE DELLA COMUNITÀ, P. SYLVAIN DANSOU SCJ, E SI COLLOCA NELL'AMBITO DELL'ANNO DELLA MISERICORDIA VOLUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO.**

L'intento del Santo Padre, impegnando i cristiani nella pratica della misericordia, era quello che potessimo sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dà speranza. Per noi africani della Costa d'Avorio, la visita ai minori del MACA assume un significato simbolico. Infatti lo Stato della Costa d'Avorio deve far fronte, oggi, ad un fenomeno di delinquenza senza precedenti e che coinvolge soprattutto adolescenti dai 10 ai 16 anni. Qualificati purtroppo come "microbi", questi minori si comportano come i padroni delle strade della capitale economica. Equipaggiati di armi bianche (machete, coltelli, piedi di porco ed altri attrezzi), aggrediscono la gente del posto senza un briciolo di coscienza. Una volta arrestati, si ritrovano in carcere senza una vera assistenza dei genitori. Lo Stato prova bene o male a salvarli da questo fenomeno di strada fornendo loro assistenza.

Consapevoli del fatto che questi ragazzi hanno essi stessi bisogno, al di là dei loro misfatti, di una seconda possibilità, la comunità Adiapodoumé, alla fine del periodo di Quaresima 2016, ha sentito il bisogno di recarsi ad incontrarli nel carcere del MACA per mostrare loro il calore del nostro amore e per dire loro che tutto è ancora possibile a dispetto del male che hanno potuto fare a quell'età. Non è forse

questo il significato dell'Anno Santo? Non consiste forse nel provare dentro di noi la gioia di essere stati trovati da Gesù che, come il Buon Pastore, è venuto a cercarci perché eravamo perduti? Per questioni di natura amministrativa, di sicurezza e giudiziarie, non tutta la comunità ha potuto recarsi al carcere; così la visita si è potuta realizzare solo con una delegazione composta da sei membri della comunità (P. Sylvain Dansou scj e P. Vincent Worou scj; i fratelli Yelouwassi Abib e Hippolyte Yomafou; i postulanti Kouamé Emeric e N'Guetta Fulgence).

Dopo essere stati ricevuti dai responsabili incaricati dei minori, ci è stata offerta una visita ai luoghi per comprendere le problematiche delle carceri. Nonostante la realtà del carcere sia un po' difficile per i minori (cena alle ore 16,00 e chiusura dei dormitori dalle 16,30 alle 7 del mattino seguente), abbiamo potuto constatare una adeguata considerazione da parte dello Stato per questi ragazzi. Infatti, grazie all'aiuto dei servizi sociali, vengono organizzati dei corsi di alfabetizzazione, di giardinaggio, di coltura, di allevamento ed altre attività per educare i minori in vista del loro reinserimento nella società. La delegazione ha potuto parlare con questi giovani (76, di cui 8 ragazze e 68 ragazzi). Uno dopo l'altro, quattro membri

« ...Ho scoperto Betharram, luogo storico e importante per la nostra famiglia religiosa, in una dinamica di ringraziamento, di gioia, ma anche di approfondimento spirituale.

La prima impressione è di gioia nel vedere i miei sogni diventare realtà! Sinora mi avevano parlato sempre di Betharram, del suo Santuario, della sua spiritualità... Io stesso ho parlato di Betharram alle persone durante incontri, condivisioni, senza però aver mai potuto fare la conoscenza di questo bel luogo di pellegrinaggio.

Le messe celebrate a Garacotchea, casa natale di S. Michele; a Garris, luogo in cui ha fatto la sua prima comunione; a Oneix... I tempi per la preghiera personale e comunitaria, gli incontri con i religiosi betharramiti in missione sulle orme di San Michele, il tempo della scoperta (penso in

particolare alla salita sulla montagna sulla quale San Michele voleva toccare il cielo!) mi hanno aiutato ad approfondire la mia comprensione di San Michele e la sua spiritualità. Durante questa visita, diversi argomenti sono stati discussi: la famiglia, la vocazione, il battesimo del fondatore. Tali temi non potevano che portarmi a fare una rilettura personale della mia vita familiare, del mio battesimo e della mia vocazione. Le mie aspettative sono alte. Ma una cosa mi sta particolarmente a cuore: ritornare da questo pellegrinaggio rinnovato e trasformato. Che il Signore, per intercessione di San Michele Garicoïts, mi aiuti a crescere su questo percorso che ha tracciato per me.

Marie-Paulin Yarkai SCJ



« ...Un altro evento straordinario è stato l'incontro con la famiglia Anghelu a Oneix e ascoltarli parlare di S. Michele. È stata davvero una passeggiata lungo il viale dei ricordi. Secondo P. Etcheberry, San Michele era in uno stato di trance durante la sua Prima Comunione a Saint-Palais. Così siamo stati benedetti perché abbiamo avuto la possibilità di essere in quel luogo santo per la celebrazione della Messa domenicale, cui è seguita la visita alla comunità betharramita di Saint-Palais e l'ascolto della vita ispirata di P. Etchecopar da parte dei nostri religiosi anziani.

Al termine della prima settimana di questa sessione, sono grato a Dio per gli

affascinanti approfondimenti sulla vita e la spiritualità di San Michele e mi sono ricordato che siamo corpo e anima, e Dio fa cose incredibili attraverso entrambe. Quanti anni sono passati da quando S. Michele è morto? Eppure sono stato in grado di incontrarlo, vivo più che mai, e so che tutti noi stiamo facendo la stessa esperienza. Questo incontro è unico e mi offre tante motivazioni e tanta speranza. Infine, spero e prego che lo Spirito del Signore possa aiutarmi a interiorizzare ciò che ho imparato alla Scuola di San Michele e di attuarle, d'ora in poi, nella mia vita.

Xavier Vipin SCJ

### 15, rue du Palais de Justice

**UN SEMPLICE INDIRIZZO PER IL POSTINO DELLA PICCOLA CITTADINA DI SAINT-PALAIS, MA UN LUOGO SIGNIFICATIVO PER NOI BETHARRAMITI: LA CASA DI P. AUGUSTE ETCHECOPAR, SECONDO FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE, E SOPRATTUTTO FEDELISSIMO DISCEPOLO DI SAN MICHELE GARICOÏTS.**

**P. BERTRAND SALLA SCJ CI RACCONTA COME SI VIVE DA BETHARRAMITA IN UN LUOGO COSÌ... PREDESTINATO!**

Riprodurre e manifestare lo slancio del Cuore di Gesù: È appunto la vocazione dei figli spirituali di S. Michele Garicoïts. Si tratta di un bell'ideale, ma è difficile da realizzare! Io, che sono sacerdote ausiliare nella Diocesi di Bayonne e più precisamente nel settore parrocchiale di Saint-Palais, cerco, modestamente, di metterlo in pratica. Sono cosciente che senza l'aiuto del Sacro Cuore stesso non potrei fare nulla di buono. Venendo in questo mondo Gesù dice: "Eccomi". Questa

parola è ricca d'amore, di obbedienza e di generosità. In questa parola è tracciato un cammino che chiede di essere percorso. Malgrado i miei limiti e le mie debolezze, sono felice di sforzarmi di tradurre in gesti concreti l'"Eccomi" del Sacro Cuore.

Innanzitutto prendo sul serio il lavoro che mi è affidato nel ministero parrocchiale, in modo particolare in qualche suo aspetto specifico: *La preparazione dell'omelia*. Papa Francesco, nella sua enciclica *Evangelii gaudium*, insiste molto su questo aspetto. Mi prendo anche del tempo per leggere i testi della Parola di



Dio, per interiorizzarli attraverso la riflessione e la preghiera. Ricordo inoltre queste parole di S. Michele Garicoïts che cito a memoria: *"Spirito Santo, istruisci tu stesso coloro ai quali ora io mi rivolgo."*

*La celebrazione eucaristica.* Conservo nella memoria il fervore con il quale San Michele Garicoïts e P. Augusto Etchecopar celebravano. Mi aiuta ad entrare sempre meglio nello spirito della celebrazione e ad essere anche il più possibile fedele a quanto domanda la Santa Chiesa, malgrado le distrazioni.

Articolo 2: Per mezzo di San Michele Garicoïts, lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa una famiglia religiosa che ha come vocazione propria quella di riprodurre e manifestare lo slancio del Cuore di Gesù, Verbo Incarnato, mentre dice al Padre: «Ecce venio», abbandonandosi totalmente alla sua volontà per la redenzione degli uomini.

«Questo cuore aperto è un forte richiamo alla nostra origine, da chi dipendiamo totalmente, a chi fare totale riferimento e qual è il fondamento sul quale dobbiamo sempre appoggiarci per elevarci sempre più in alto». (Padre Auguste Etchecopar, Lettera a P. Magendie, Betlemme 12 dicembre 1892.)

*Nelle mie relazioni con le persone che incontro o i gruppi che accompagno nella riflessione. Una parola, una risposta, un atteggiamento che possano portare un po' di luce.*

In tutto questo ripongo la mia fiducia nel Signore. Ho la ferma speranza che Dio opererà sempre affinché le mie parole e i miei atteggiamenti maldestri portino frutto. Questa speranza mi porta ad affermare: *"Eccomi"*.

Fin dall'infanzia ho partecipato al pellegrinaggio di Ibarre, che si svolge una volta all'anno. Ma sono chiamato a vivere la spiritualità di S. Michele Garicoïts tutti i giorni nella nostra comunità betharramita di Saint-Palais che si compone di cinque religiosi, uniti dallo stesso ideale. Cerchiamo, ognuno con le proprie ricchezze e i propri difetti, di sopportarci, di amarci, di mettere le nostre qualità al servizio dell'ideale del nostro santo Fondatore e del Vangelo.

Per quanto mi riguarda, non sono un chiacchierone. Preferisco fare ciò che posso per essere il più fedele possibile nel rendere dei piccoli servizi quotidiani nella comunità. Credo sia molto importante partecipare fedelmente, tre volte al giorno, alla preghiera comunitaria del breviario. Quando in una

lettura scopro qualcosa che può interessare ai miei fratelli, la condivido con loro a tavola. Questa può essere una forma di condivisione che diventa aiuto reciproco. In effetti abbiamo bisogno di incoraggiarci reciprocamente.

Il fatto che la nostra comunità risieda nella casa di P. Etchecopar non significa che le mura hanno abbiano su di noi un potere magico. Tuttavia mi ricordano che qui è nato qualcuno d'importante e che è stato discepolo prediletto di S. Michele Garicoïts per la profondità della sua vita cristiana, religiosa e sacerdotale.

Pensare a P. Etchecopar, figlio di questa casa, mi tiene all'erta, attento alla mia vocazione di religioso. Mi aiuta a non lasciarmi andare ad una vita facile, confortevole e mediocre. Perché la natura umana non tarda a trascinarci verso il basso.

Inoltre, le provocazioni ingannevoli ed ipocrite del demonio sono sempre presenti. Allora la memoria di P. Etchecopar diventa, per me, un baluardo di difesa.

Bertrand Salla scj